

L'invasione russa dell'Ucraina: un campanello d'allarme per la politica di sicurezza

Sintesi

Le grandi potenze autocratiche si comportano in maniera sempre più intransigente e aggressiva. L'invasione dell'Ucraina da parte dell'aggressore russo non è che uno degli esempi in questo senso. Con lo scopo di estendere la loro influenza, queste potenze fanno ricorso alla dissidenza e alla divisione. Di fronte a questa deriva, la risposta da parte delle democrazie deve essere basata su unità e determinazione nella difesa dei propri interessi e dei propri valori.

In questo contesto, la NATO torna ad assumere grande importanza e si riarma. I Paesi un tempo neutrali come Svezia e Finlandia sono oggi candidati all'adesione alla NATO e il disimpegno dei sistemi economici occidentali rispetto a quello russo è già iniziato e porterà con sé grandi sfide. L'ordine pacifico in Europa è stato sconvolto.

Nella prospettiva di questo punto di svolta strategico, la Svizzera deve ripensare la propria politica di sicurezza. In questo contesto, la neutralità rappresenta un modo per preservare la sicurezza e non un fine a sé, per sottrarsi alle proprie responsabilità. La capacità di difesa può essere rafforzata attraverso la cooperazione.

La politica di difesa del nostro Paese ha quale obiettivo di poter combattere per evitare, appunto, di dover combattere. Se la Svizzera vuole davvero assolvere la missione costituzionale affidata all'esercito, allora ha bisogno di un cambiamento di strategia in materia di politica di difesa.

Ad essere indispensabile è quindi proprio un cambiamento di strategia con l'obiettivo di ristabilire la capacità di difesa della Svizzera. Ciò implica l'adattamento della struttura dell'esercito e dei modelli di servizio, l'aumento dei mezzi finanziari e una collaborazione più stretta con la NATO. Questo vale principalmente in materia di difesa, come opzione in caso di guerra, e necessita di esercizi comuni preventivi e di interoperabilità. Questa cooperazione andrà costruita nel quadro della neutralità e quindi senza un'adesione alla NATO. Parallelamente, è necessario mantenere, rafforzare e rendere efficaci l'esercito e la protezione civile. Per riuscirci, sono necessari numerosi cambiamenti. Le principali conclusioni dello studio presentato di seguito mostrano la via da seguire per garantire la sicurezza alla Svizzera anche in futuro.

Una definizione chiara delle minacce

Per poter utilizzare le risorse in modo mirato, visto che esse sono evidentemente limitate, nella pianificazione dell'esercito e dell'armamento, il rapporto sulla politica di sicurezza della Confederazione deve descrivere e affrontare non solo gli scenari più probabili, ma anche i meno probabili, che sono quelli strategicamente più pericolosi. Questo per analogia con i corpi pompieri, che si preparano non solo per l'incendio di una casa, ma anche ad eventi di più ampia portata. Dal punto di vista della Svizzera, nel quadro della politica di sicurezza, questo scenario è e rimane una guerra nell'Europa centrale.

Revisione della dottrina

La rifocalizzazione nella pianificazione delle minacce partendo dalle più pericolose deve essere accompagnata da una revisione dei documenti base in materia di sicurezza. Essi, infatti, sono stati scritti in un'epoca in cui la Svizzera poteva ancora sognare una pace duratura in Europa. Da allora, una guerra è scoppiata proprio in Europa e la dottrina, i mezzi e le capacità dell'esercito devono quindi essere anch'essi adattati alla nuova realtà.

Adattamento della struttura dell'esercito e dei modelli di servizio

L'adattamento dell'analisi delle minacce e della dottrina d'impiego, così come di nuovi documenti di base che ne derivano, porteranno alla necessità di un adattamento degli effettivi dell'esercito. Ad esempio, la collaborazione con la NATO implica un periodo di preparazione e di assenza prolungato per i rappresentanti dell'esercito. In questo modo, il tasso di reclutamento e la durata del servizio vanno adattati alla nuova realtà. Per garantire un effettivo sufficiente, bisogna adattarsi. Il principio di esercito di milizia deve tornare ad essere preso sul serio e non trasformarsi de facto in un servizio volontario.

Aumento dei mezzi finanziari

La rottura degli schemi, che in questo momento sta coinvolgendo l'Europa, si iscrive nella tendenza di un mondo sempre più incerto. Dopo anni di negligenza a livello politico, ma anche finanziario (dividendi della pace), le lacune di capacità dell'esercito vanno finalmente colmate. Per questo, il budget dell'esercito va portato all'1% del PIL. Questi fondi sono necessari per aggiornare l'esercito alle nuove necessità. Inoltre, la capacità di difesa va rafforzata e l'esercito va orientato verso una cooperazione in materia di difesa. Le misure da mettere in atto immediatamente sono: progredire sui progetti pronti per essere realizzati, fermare la messa fuori servizio per ragioni economiche di materiale d'intervento e rafforzare gli ordini dei sistemi d'intervento già acquisiti.

Una collaborazione più stretta con la NATO

Appare chiaro che la protezione della Svizzera è assicurata già da tempo direttamente dalla NATO e indirettamente dal progetto di pace dell'UE. Lo scudo nucleare e convenzionale della NATO rende praticamente impossibile qualsiasi attacco terrestre o aereo contro la Svizzera. In questo senso, l'illusione di una difesa nazionale autonoma va eliminata e deve cedere il passo ad una dottrina di cooperazione compatibile con la nostra neutralità in materia di difesa, il tutto senza adesione alla NATO. Questo cambiamento di sistema presuppone tuttavia che la Svizzera mantenga e rafforzi le proprie capacità di difesa.

Una strategia per l'industria degli armamenti

L'industria degli armamenti è sottoposta alle stesse pressioni politiche rispetto alla stessa politica di sicurezza. La sua esistenza corrisponde sempre meno ad una visione del mondo basata su una società detta progressista o post-moderna. Tuttavia, queste aziende rappresentano un pilastro importante per l'industria svizzera e possono garantire la sicurezza in Svizzera e all'estero grazie alle loro conoscenze, competenze e capacità. Il conflitto in Ucraina illustra chiaramente come una tecnologia più avanzata sia centrale per garantirsi un vantaggio decisivo in caso di conflitti. Per questo è indispensabile che la Svizzera crei buone condizioni quadro per permettere all'industria degli armamenti di partecipare a progetti su scala internazionale con l'obiettivo di preservare le proprie capacità e l'innovazione.

Richieste

È più che mai necessario identificare chiaramente le minacce. La politica di difesa svizzera non deve solo orientarsi verso gli scenari più probabili, ma anche su quelli più pericolosi. Questo per analogia con i corpi pompieri, che si preparano non solo per l'incendio di una casa, ma anche ad eventi di più ampia portata. Dal punto di vista della Svizzera, lo scenario più pericoloso nel quadro della politica di sicurezza è e resta una guerra nell'Europa centrale.

È quindi imperativo rafforzare la capacità di difesa dell'esercito svizzero per far sì che la missione di difesa iscritta nella Costituzione possa nuovamente essere ottemperata. Per assolvere questo compito prioritario, è necessario aumentare i mezzi e gli effettivi dell'esercito.

Il rafforzamento della capacità di difesa permette analogamente una più stretta collaborazione con la NATO. Grazie a questa collaborazione, la Svizzera disporrebbe di un numero maggiore di opzioni in caso di minaccia, ma ciò necessita tuttavia di esercizi in comune regolari e di un coordinamento tra sistemi (interoperabilità). È nell'interesse stesso della Svizzera che le basi per questa collaborazione siano gettate il più presto possibile. È infatti solo rafforzando le proprie capacità e la collaborazione in materia di difesa che riusciremo a massimizzare gli importanti investimenti nella sicurezza, preservando la nostra libertà d'azione.

La politica di difesa deve evolvere e, per questo, abbiamo urgente bisogno di un dibattito pubblico sulla strategia della Svizzera in questo ambito e sulle conseguenze che ne derivano per la dottrina e per la concezione della politica di difesa.